

ANTENOR QUADERNI

DIREZIONE

Irene Favaretto, Francesca Ghedini

COMITATO SCIENTIFICO

Maria Stella Busana, Jacopo Bonetto, Paolo Carafa, Marie Brigitte Carre, Heimo Dolenz, Christof Flügel, Andrea Raffaele Ghiotto, Giovanni Gorini, Stefania Mattioli Pesavento, Mauro Menichetti, Athanasios Rizakis, Monica Salvadori, Daniela Scagliarini, Alain Schnapp, Gemma Sena Chiesa, Desiderio Vaquerizo Gil, Paola Zanovello, Norbert Zimmermann

COORDINAMENTO SCIENTIFICO

Isabella Colpo

SEGRETERIA REDAZIONALE

Matteo Annibaleto, Maddalena Bassani

Il volume raccoglie gli Atti del Convegno conclusivo del Progetto di Ateneo dell'Università di Padova 2009-2011 "La lana nella Cisalpina romana" (responsabile scientifico Maria Stella Busana) ed è pubblicato con il finanziamento dello stesso Progetto.

Volume con comitato internazionale di referee.

Volume with international referee system.

Layout grafico: Matteo Annibaleto

Università degli Studi di Padova
Dipartimento dei Beni Culturali: archeologia, storia dell'arte, del cinema e della musica
Piazza Capitaniato, 7 - 35139 Padova
antenor.beniculturali@unipd.it

ISBN 978-8897385-30-1
© Padova 2012, Padova University Press
Università degli Studi di Padova
via 8 febbraio 1848, 2 - 35122 Padova
tel. 049 8273748, fax 049 8273095
e-mail: padovauniversitypress@unipd.it
www.padovauniversitypress.it

Tutti i diritti sono riservati. È vietata in tutto o in parte la riproduzione dei testi e delle illustrazioni.

In copertina: Pascolo Foppe con pecore (foto <http://www.franciacortainbianco.it/home.php?idp=146>).

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA
DIPARTIMENTO DEI BENI CULTURALI
archeologia, storia dell'arte, del cinema e della musica

ANTENOR QUADERNI 27

LA LANA NELLA
CISALPINA ROMANA
ECONOMIA E SOCIETÀ

STUDI IN ONORE DI
STEFANIA PESAVENTO MATTIOLI

ATTI DEL CONVEGNO
(PADOVA-VERONA, 18-20 MAGGIO 2011)

a cura di Maria Stella Busana e Patrizia Basso
con la collaborazione di Anna Rosa Tricomi



PADOVA UNIVERSITY PRESS

UN ALTARE FUNERARIO CON SCENA DI FILATURA DAL TERRITORIO FRIULANO

Luigi Sperti

Il mio breve intervento riguarda un monumento che si colloca a margine del tema di queste giornate: un altare funerario (figg. 1-3) decorato su uno dei lati minori da una immagine di donna che fila, il che non è certo una testimonianza della filatura della lana nella Cisalpina, quanto piuttosto una testimonianza, come vedremo iconograficamente piuttosto anomala, di autorappresentazione femminile di ambito funerario.

L'altare si trova nella chiesa di San Giorgio a Comeglians, una ventina di Km a nord-ovest di Tolmezzo, in Carnia¹. Un tempo utilizzato all'esterno come pietra d'angolo, fu rimosso una prima volta all'inizio dell'Ottocento su iniziativa di un commissario di guerra napoleonico, e di nuovo nel 1954 per collocarlo all'interno della chiesa, dove si trova tuttora. È noto sin dalla prima metà del Settecento: ci sono passati davanti importanti esponenti della cultura antiquaria friulana, da Gian Domenico Bertoli ad Angelo Maria Cortenovis². Ad attirare l'attenzione è stata soprattutto l'iscrizione – spesso malamente trascritta, poi edita correttamente nel quinto volume del CIL³; ma anche l'apparato figurativo, come mostra un disegno probabilmente tardo-settecentesco (fig. 4) attribuibile ad un non identificato amico del Cortenovis, che riporta l'unico lato minore allora visibile, quello con la figura femminile che fila, interpretata nell'ottica mitologizzante tipica dell'antiquaria dell'epoca come una delle Parche⁴.

Nonostante l'interesse che ha suscitato da quasi due secoli, l'altare dal punto di vista archeologico è sostanzialmente inedito. La tipologia segue quella usuale delle are a corpo parallelepipedo, con faccia principale occupata interamente dall'iscrizione e lati minori figurati⁵. L'iscrizione ricorda che *Virtius Albinus* e *Regia Ommonta* (quest'ultimo un *cognomen* di origine venetica) eressero il monumento da vivi per sè, per i loro cari, per i liberti, le liberte e i loro discendenti. Alla base la consueta sequenza di modanature lisce; alla sommità una soluzione più ricercata, un fregio a dentelli che trova qualche confronto soprattutto nella produzione di Aquileia, come ad es. nel coronamento, ora perduto, dell'altare di *Caesernius Libanus*⁶. Meno scontato è invece l'apparato figurativo, perché se il lato destro mostra un togato stante con *vo-lumen* stretto nella mano sinistra, secondo uno schema che ricorre con una certa frequenza ne-

¹ Calcare. Alt. cm 111, largh. cm 66, prof. cm 44. Sbrecciature diffuse alla base e lungo gli spigoli. Bibliografia fondamentale: MORO 1956, pp. 127 s., figg. 44-45, iscrizione p. 221, n. 44; PANCIERA 1970, p. 122; MAINARDIS 1994, p. 109, con ulteriore bibliografia epigrafica; AGARINIS MAGRINI 1999; GARGIULO 2000-2001, p. 212 ss., n. 104, con ulteriore bibliografia.

² AGARINIS MAGRINI 1999.

³ CIL, V, 1865.

⁴ Cfr. vari autori riportati in AGARINIS MAGRINI 1999, pp. 127, 129, 133.

⁵ Cfr. DEXHEIMER 1998, p. 23 ss.

⁶ In SCRINARI 1972, p.128, n. 367, la foto mostra l'ara nell'attuale situazione, privo del coronamento superiore: per quest'ultimo cfr. DEXHEIMER 1998, p. 87, n. 35, tav. p. 198. Ad un livello più monumentale, il coronamento a dentelli ricorre anche nell'altare (o meglio nel monumento funerario in forma di altare) di Q. *Etuvius Capreolus*: SCRINARI 1972, p. 135, n. 387; DEXHEIMER 1998, p. 89 s., n. 39, tav. p. 202.



Fig. 1 - Comeglians (Ud), chiesa di San Giorgio. Altare funerario di *Virtius Albinus* e *Regia Ommon-ta*, fronte (AGARINIS MAGRINI 1999, fig. 1).



Fig. 2 - Comeglians (Ud), chiesa di San Giorgio. Altare funerario di *Virtius Albinus* e *Regia Ommon-ta*, lato destro (AGARINIS MAGRINI 1999, fig. 2).



Fig. 3 - Comeglians (Ud), chiesa di San Giorgio. Altare funerario di *Virtius Albinus* e *Regia Ommon-ta*, lato sinistro (AGARINIS MAGRINI 1999, fig. 3).

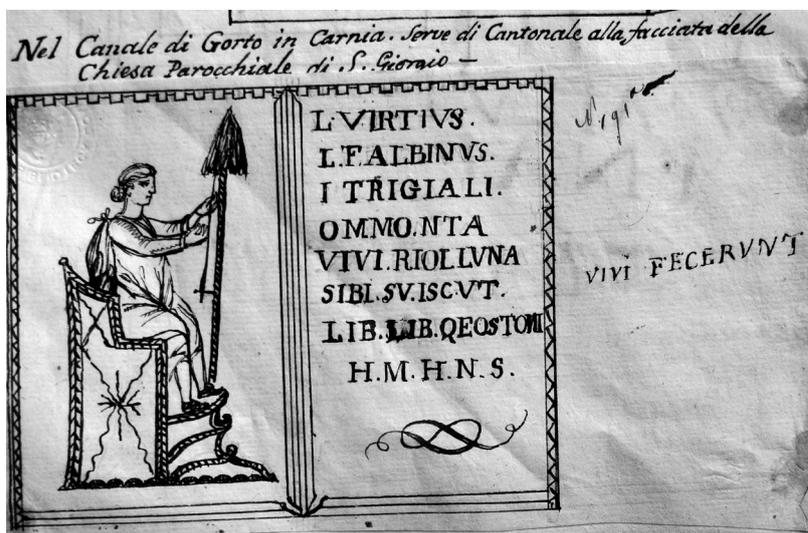


Fig. 4 - Udine, Biblioteca civica Vincenzo Joppi, ms 948, f. 1030 (foto Autore).

gli altari aquileiesi (come avremo modo di vedere in seguito), la figura femminile che occupa il lato opposto, pur immediatamente riconoscibile nel gesto della filatura con fuso sospeso, e negli attrezzi a tal fine adoperati, per quanto mi è noto non ha all'interno del repertorio dell'arte funeraria di età romana nessun confronto puntuale.

Non posso affrontare in questa sede, neppure in sintesi, il ruolo che il tema della filatura svolge nel mondo funerario romano, e delle implicazioni

morali sottese alla rappresentazione di donne filanti e degli attrezzi della filatura nei monumenti delle province sia occidentali che orientali: rappresentazioni che costituiscono la controparte visiva delle tante commemorazioni di *lanificae* presenti nelle iscrizioni sepolcrali, e che cele-

brano quell'immagine muliebre stereotipata, impostasi o meglio rinforzatasi in età augustea, modello di fedeltà, castità, discrezione e riservatezza⁷. Ad una dimensione sociale della simbologia della filatura vanno sovrapposti inoltre strati più profondi, legati a figure femminili del mondo religioso e mitologico: dee filanti come Afrodite o Atena, o come le Parche, che per la funzione di presiedere al destino dell'individuo giocano un ruolo di ovvia portata nell'iconografia funeraria, e diverranno, soprattutto nella produzione dei sarcofagi, un tema autonomo⁸.

Trovo però singolare il fatto che a fronte delle infinite celebrazioni della *lanifica* diffuse a livello epigrafico e figurativo nei monumenti di ogni provincia dell'impero, le immagini di donne rappresentate nell'effettivo atto della filatura siano sostanzialmente assenti, o limitate a qualche sporadico e isolato esempio di epoca tarda⁹. Il fuso e la conocchia ricorrono con frequenza nel repertorio iconografico di ambito funerario, ma solo come attrezzi inutilizzati. E non intendo ovviamente riferirmi tanto ai numerosi rilievi in cui compare una panoplia di oggetti allusivi al mondo femminile: stele di un genere piuttosto diffuso nella

produzione di età imperiale, soprattutto di area orientale, che affiancando fuso e rocca a specchi e pettini celebrano al contempo la bellezza e la modestia della defunta¹⁰. Mi riferisco invece agli altari, alle stele, ai rilievi di diversa tipologia in cui compare l'immagine familiare di una donna che regge fuso e conocchia come attributi inerti. Il motivo è diffuso in tutto il mondo romano, ma il numero degli schemi figurativi impiegati è relativamente limitato. Basta passare in rassegna qualcuno dei principali repertori sulla scultura romana d'Occidente per apprezzare quanto povera e ripetitiva sia l'iconografia della *lanifica*: donne rappresentate di solito in visione frontale, indifferentemente sedute o stanti; sole, accompagnate dal coniuge, o inserite in un gruppo familiare; a figura intera, ma anche ridotte a busto. In un rilievo pannonicco (fig. 5) di fattura particolarmente goffa, la maggiore preoccupazione della defunta sembra quella di esibire fuso e rocca ad un eventuale osservatore¹¹; in una stele da *Mediolanum* di età augustea (fig. 6) con coppia di coniugi seduti in visione frontale, gli strumenti della filatura vengono stretti dalla donna



Fig. 5 - Székefehérvár, Szent Istvan Kiraly Muzeum, stele funeraria (GARBSCH 1965, n. 116, tav. 15).

⁷ La bibliografia sull'argomento è piuttosto ampia: mi limito a citare, tra i lavori più recenti, D'AMBRA 1993, p. 106 ss.; LARSSON LOVÉN 1998; DIXON 2001, p. 125 ss.; LARSSON LOVÉN 2001, in particolare p. 47 ss.; COTTICA 2003, p. 262 ss.; LARSSON LOVÉN 2003, p. 61 ss. e *passim*; BOËLS-JANSSEN 2006; COTTICA, ROVA 2006, p. 293 ss.; COTTICA 2007; MELE 2008, p. 70 ss. Tema figurativo a sé stante è quello del commercio dei prodotti tessili, su cui cfr. almeno ZIMMER 1982, pp. 25 ss., 120 ss.; SCHWINDEN 1989; YOUNG 2000.

⁸ Sulle Parche cfr. DE ANGELI 1992; cfr. anche COTTICA, ROVA 2006, p. 294 ss.

⁹ Cfr. ad es. la figura femminile filante rappresentata nella fronte di un sarcofago a cassapanca a Strasburgo (KAMPEN 1981, p. 67 s., fig. 56) datato III sec. d.C.

¹⁰ COTTICA, ROVA 2006, p. 299 s.; COTTICA 2007, p. 221 s.

¹¹ Székefehérvár, Szent Istvan Kiraly Muzeum: GARBSCH 1965, p. 155, n. 116, tav. 15.



a sinistra

Fig. 6 - Milano, Museo Archeologico, stele funeraria (TOCCHETTI POLLINI 1990, n. 7).

sopra

Fig. 7 - Sopron, Lapidarium im Fabriciushaus, stele funeraria, particolare (KRÜGER 1974, n. 8).

al petto¹²; in una elaborata stele di età neroniana a Sopron, l'antica *Scarbantia*, nella *Pannonia Superior* (fig. 7), i coniugi che occupano la nicchia a conchiglia, ridotti all'epitome del busto, e uniti nella *dextrarum iunctio*, presentano ciascuno l'attributo specifico del proprio ruolo: come nella stele friulana, lui stringe il *volumen*, lei il fuso¹³.

Il quadro non cambia se ci volgiamo ad esaminare le province orientali. Il ricco repertorio funerario dell'Asia Minore di età classica ed ellenistica si riduce in età imperiale ad una stanca ripetizione di pochi schemi basilari: figure femminili poste di profilo, talora accompagnate da un coniuge o da ancelle, con gli attrezzi della filatura esibiti come semplici attributi¹⁴; immagini analoghe compaiono nelle stele siriane, e più in particolare palmirene (fig. 8), con la loro teoria di defunte ingioiellate che reggono fuso e conocchia bene in evidenza¹⁵.

Ciò che mi pare importante sottolineare è che queste donne, in tutti i casi che mi è capitato di esaminare, non filano: fuso e rocca non sono rappresentati per ciò che effettivamente sono - oggetti utilizzati quotidianamente per una attività domestica - ma come simboli astratti

¹² Milano, Museo Archeologico: TOCCHETTI POLLINI 1990, p. 34 ss., n. 7.

¹³ Sopron, Lapidarium im Fabriciushaus: KRÜGER 1974, n. 8.

¹⁴ PFUHL, MÖBIUS 1977-1979, ad es. nn. 428, 464, 478, 548, 638, 931, 1137, 1138, 1712, 2089.

¹⁵ SADURSKA, BOUNNI 1994, nn. cat. 9, 10, 30-33, 48, 62, 73, 74, 76, 77, 91, 99, 105, 125, 127, 133, 137, 138, 143, 152, 157, 159, 168, 189, 220.

di uno *status* morale. Non so dare una spiegazione di questo fatto. Forse è un aspetto particolare di quella tendenza, tipica della scultura romana di ambito funerario, ad evitare ogni elemento che possa richiamare esplicitamente il vivere quotidiano¹⁶. Certamente la scelta di un motivo e la sua formulazione iconografica era determinata in misura fondamentale dalla necessità di comunicare in maniera immediata e comprensibile valori condivisi da tutto il corpo sociale. Ma credo che avessero un qualche ruolo anche particolari consuetudini artistiche - e forse è questo il caso dell'altare in esame, a cui ora ritorniamo.

Poiché la chiesa di Comeglians si trova ad una ventina di km da *Iulium Carnicum*, il centro romano più importante dell'odierno Friuli settentrionale, si è supposto che l'altare provenga da una necropoli locale. L'ipotesi è ragionevole, ma va detto che il pezzo trova confronti immediati e stringenti nella produzione funeraria aquileiese. Nel Museo archeologico di Aquileia è conservato un gruppo di altari di tipologia e concezione stilistica unitarie che presentano il lato principale occupato dalla *tabula* epigrafica, il lato minore destro da una figura di togato che regge un *rotulus*, posta sopra una base svasata, e nel lato opposto una figura femminile seduta o stante¹⁷. Nell'altare di *Claudius Germanus* la figura di togato (fig. 9) è identica a quella di *Virtius Albinus* per ponderazione, il gesto della mano destra che afferra un lembo del *sinus*, della sinistra che regge il *volumen*; nel lato sinistro una figura femminile stante con una palla in mano¹⁸. Lo stesso schema e in parte anche gli stessi dettagli ornamentali ricorrono nell'ara di *Caesernius Libanus*, che si differenzia dalla precedente nella posa del togato ma presenta nel lato sinistro una palliata identica ed è verosimilmente opera dello stesso *atelier*¹⁹; e ancora, lo stesso tipo di togato, in una formulazione molto simile ai precedenti, orna il lato destro del monumento di *Cerrinius Cordus*, che mostra nel lato opposto una figura femminile che regge un *flabellum*²⁰. Dello stesso gruppo fa parte molto probabilmente anche l'ara di *Maia Severa* (fig. 10) il cui unico lato superstite mostra la defunta mentre accarezza un volatile (probabilmente una colomba) reggendo uno specchio circolare²¹.

A giudicare dalla forma e dallo spirito del loro sepolcro, *Maia Severa* e *Regia Ommonta* potrebbero essere sorelle: siedono sulla stessa sedia di vimini²², usano lo stesso poggiapiedi, so-



Fig. 8 - Palmira, Museo Archeologico, stele funeraria (SADURSKA, BOUNNI 1994, fig. 141).

¹⁶ L. Larsson Lovén (2001, p. 47) ritiene che la causa di tale assenza vada individuata nell'accentuato carattere simbolico di tali rappresentazioni - la quale è di per sé stessa una motivazione che necessita di una spiegazione.

¹⁷ Raccolto ed esaminato sommariamente per la prima volta in MANSUELLI 1958, p. 94 ss.

¹⁸ MANSUELLI 1958, p. 95 s.; SCRINARI 1972, p. 128 s., n. 367, con ulteriore bibliografia; DEXHEIMER 1998, p. 85, n. 32, tav. p. 195.

¹⁹ SCRINARI 1972, p. 128 s., n. 366; DEXHEIMER 1998, p. 87, n. 35, tav. p. 198.

²⁰ DIEZ 1955, col. 64, fig. 2; MANSUELLI 1958, p. 95; SCRINARI 1972, p. 128, n. 365; DEXHEIMER 1998, p. 86, n. 34, tav. p. 197.

²¹ MANSUELLI 1958, p. 95; DI FILIPPO 1970, p. 122; BORDA 1972, p. 79, fig. 10; SCRINARI 1972, p. 129, n. 368; DEXHEIMER 1998, p. 85 s., n. 33, tav. p. 196; HOPE 2001, p. 111, tav. 4; TAYLOR 2008, p. 48, fig. 27.

²² Un *solium* con schienale curvo e senza braccioli, tipico dell'Italia: KAMPEN 1981, p. 65.



Fig. 9 - Aquileia, Museo Archeologico, altare funerario di *T. Claudius Germanus*, lato destro (SCRINARI 1972, n. 367 a).



Fig. 10 - Aquileia, Museo Archeologico, altare funerario di *Maia Severa*, lato sinistro (SCRINARI 1972, n. 368).

praelevati da una sorta di podio. Entrambe sono occupate in un'azione che Mansuelli, con una bella espressione, definisce "tenue"²³: un gesto quotidiano e familiare che evoca un universo femminile di valori estetici e morali normativi, e che richiama alla mente non tanto le immagini funerarie di età romana, quanto quelle delle stele attiche di V e IV secolo. Contrariamente alla grande maggioranza delle figure femminili che popolano i monumenti funerari della Cisalpina, esse trovano il proprio modello nel repertorio greco di età classica: *Maia Severa* si ispira ad una immagine come quella che ci offre la stele di *Mika e Dion*²⁴, con la defunta che pare distrarsi proprio nel momento della *dexiosis* per riflettersi un'ultima volta nel suo specchio (fig. 11); *Regia Ommonta* ripropone le figure tipiche delle filatrici sedute su una sedia, con il braccio sinistro sollevato a reggere la conocchia - nella stele di una *Mynnò* (fig. 12), databile alla fine del V secolo, la conocchia era dipinta²⁵.

In tutti questi altari l'elemento costante, il polo statico nella rappresentazione della coppia, è il togato con il *rotulus*, raffigurato sempre nel lato destro. Che il *rotulus* vada inteso come dichiarazione dei propri diritti politici, o in qualche altro modo²⁶, non ha molta importanza: il

²³ MANSUELLI 1958, p. 95.

²⁴ Atene, Museo Archeologico Nazionale, dal Dipylon: CONZE 1893, p. 39 s., n. 157, tav. XLVIII, datata "ancora nel V sec. a.C."; CLAIRMONT 1993-95, II, p. 147, n. 2210.

²⁵ Berlino, Pergamon Museum, da Atene o dal Pireo: cfr. CLAIRMONT 1993-95, p. 244 s., n. 1176. In generale sulle figure femminili filanti nelle stele funerarie greche, in particolare attiche, e nella ceramica cfr. KEULS 1983; CAVALIER 1996; KILLET 1996, pp. 114 ss., 122; BERGEMANN 1997, p. 83 s.; KOSMOPOULOU 2001, p. 300 ss.; STRÖMBERG 2003, p. 28. Nelle stele funerarie di Delo il tema della filante appare compendiato nell'attributo del *kalathos*: COUILLLOUD 1974, p. 280; in quelle attiche di età imperiale il tema è quasi assente: v. VON MOOCK 1998.

²⁶ Cfr. bibliografia in MAINARDIS 1994, p. 109.

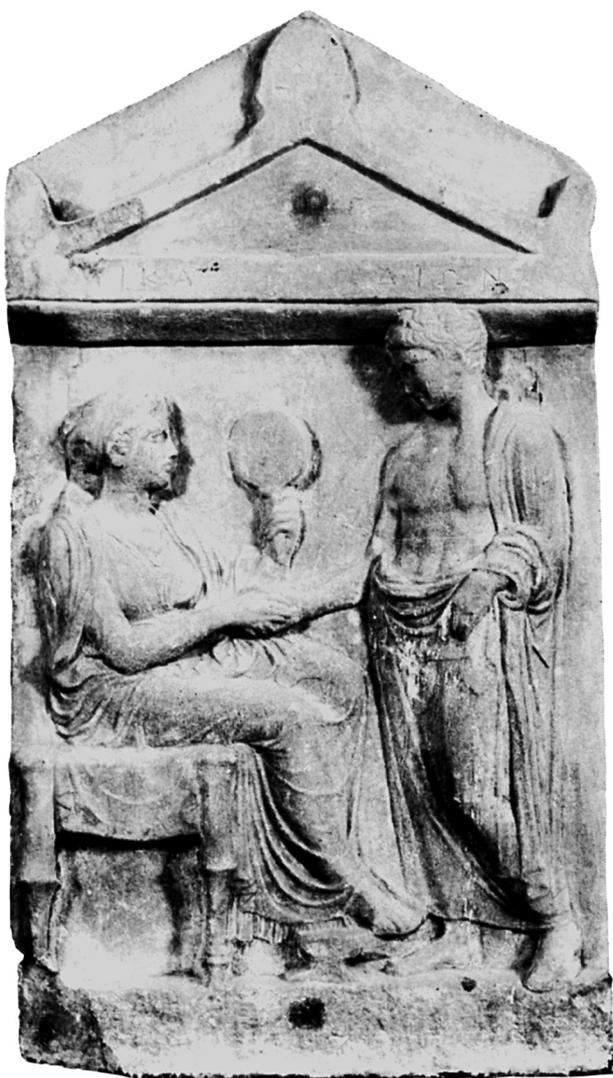


Fig. 11 - Atene, Museo Archeologico Nazionale, stele funeraria di *Mika e Dion*, dal Dipylon (CLAIRMONT 1993-95, n. 2210).



Fig. 12 - Berlino, Pergamon Museum, stele funeraria di *Mynno*, da Atene o dal Pireo (CLAIRMONT 1993-95, n. 1176).

togato compendia comunque con formula stereotipata l'ambito dei valori civici, il decoro e il buon nome del cittadino, e il suo ruolo nella sfera pubblica. A sinistra dell'iscrizione, l'immagine ideale delle donne è più articolata, e introduce una dimensione privata: nell'altare di *Maia Severa* la colomba e lo specchio alludono, come è stato sottolineato recentemente²⁷, al mondo di Afrodite/Venere, alla grazia e alla seduzione amorosa; al *mundus muliebris* rimandano il *flabellum* dell'ara di *Cerrinius Cordus* e, con una maggiore attenzione verso le implicazioni di ordine etico, l'attività della filatura in cui è impegnata *Regia Ommonta*²⁸.

La scelta di una forma classica da parte di quest'ultima risponde certamente al desiderio di distinguersi rispetto all'immagine femminile standard, di gusto locale, dominante nei monumenti sepolcrali della Cisalpina; ed è una scelta condivisa anche dai committenti degli altri altari

²⁷ TAYLOR 2008, p. 47 ss.

²⁸ Sulla rappresentazione degli oggetti del *mundus muliebris* nei rilievi funerari romani v. SHUMKA 2008.

citati, che usufruiscono di un *atelier* particolarmente sensibile alle suggestioni della tradizione figurativa greca. L'attività di questa officina sembra porsi tutta all'interno dell'età giulio-claudia: la datazione degli altari del Museo di Aquileia si colloca, sulla base dei ritratti femminili, in epoca tiberiano/claudia²⁹. L'altare di Comeglians, peraltro di qualità inferiore, va posto un poco più avanti: la pettinatura della figura maschile, caratterizzata da una frangia compatta sulla fronte, trova confronti nei ritratti della prima età neroniana³⁰, e può suggerire una datazione nei decenni immediatamente successivi alla metà del secolo.

Nell'iconografia colta e retrospettiva, l'altare si distacca dalle rappresentazioni di filatura usuali nella classe dei monumenti funerari, e trova i confronti più vicini in monumenti pubblici, come il fregio con scene di lavori femminili dell'attico del Foro Transitorio a Roma³¹, o in rilievi di gusto cosiddetto neoattico, come il celebre puteale di origine urbana, oggi a Madrid, con le Parche che assistono alla nascita di Minerva dal cervello di Giove³². Non è un fatto casuale che rilievi funerari così fortemente connotati in senso classicistico siano stati prodotti ad Aquileia, i cui rapporti con la tradizione artistica del Mediterraneo orientale costituiscono una costante della vita artistica, sia di ambito pubblico che privato, sin dall'età tardo-repubblicana³³.

RIASSUNTO

La stele di *Virtius Albinus e Regia Ommonta*, conservata all'interno della chiesa di S. Giorgio di Comeglians, a Nord di Udine, presenta su un lato l'immagine di togato con *rotulus*, e su quello opposto una inusuale rappresentazione della defunta mentre fila la lana. La scena trova scarsissimi confronti nell'arte funeraria di età romana, dove di norma il riferimento al mondo della filatura, e ai valori morali ad esso sottesi, avviene tramite la rappresentazione degli strumenti tipici come fuso e canestro.

ABSTRACT

In this paper I will examine a Roman funerary altar preserved in a church of a town near Tolmezzo (in the Friuli Venezia-Giulia region) that presents in the left side a very unusual motif, the image of a spinning woman. The classicistic style of this figure recalls the style of a small group of altars in the Archaeological Museum of Aquileia, and shows the continuity of Greek imagery of the Classical period in the Roman funerary monuments of early Imperial age.

²⁹ MANSUELLI 1958, p. 95; DEXHEIMER 1998, p. 195 ss.

³⁰ Per il ritratto di Nerone giovane cfr. HIESINGER 1975, p. 116 ss.; BERGMANN, ZANKER 1981, p. 321 ss.; MAGGI 1986.

³¹ Fondamentale D'AMBRA 1993, in particolare pp. 104 ss., 116 ss., tav. 55.

³² Madrid, Museo Archeologico: GOLDA 1997, p. 81 ss., n. 17, con precedente bibliografia, datato metà I sec. a.C.

³³ Cfr. DI FILIPPO 1970, p. 120 ss.; GHEDINI 1990.

BIBLIOGRAFIA

- AGARINIS MAGRINI B. 1999, *L'ara sepolcrale nella chiesa di S. Giorgio di Comeglians. Un carteggio archeologico del secolo scorso*, in *Ce Fastu?*, 75, 1, pp. 118-139.
- BERGEMANN J. 1997, *Demos und Thanatos. Untersuchungen zur Wertsystem der Polis im Spiegel der Attischen Grabreliefs des 4. Jahrhundert v. Chr. und zur Funktion der gleichzeitigen Grabbauten*, München.
- BERGMANN M., ZANKER P. 1981, *Damnatio memoriae. Umgearbeitete Nero- und Domitiansporträts. Zur Ikonographie der flavischen Kaiser und des Nerva*, in *JdI*, 96, pp. 317-412.
- BOËLS-JANSSEN N. 2006, *La déesse au fuseau et la sacralisation du lanificium matronal*, in *Aere perennius, hommage à Hubert Zehnacker*, Paris, pp. 55-70.
- BORDA M. 1972, *La scultura di età romana ad Aquileia*, in *Aquileia e l'Alto Adriatico I, Aquileia e Grado*, Antichità Altoadriatiche I, Udine, pp. 59-89.
- CAVALIER O. 1996, *Au fil de l'aiguille. Quelques réflexions iconographiques sur filage et tissage en Grèce a travers les vases figurés et les stèles attiques*, in *Aspects de l'artisanat du textile dans le monde méditerranéen (Égypte, Grèce, monde romain)*, Paris, pp. 39-48.
- CLAIRMONT CH.W. 1993-1995, *Classical Attic Tombstones*, Kilchberg.
- CONZE A. 1893, *Die attischen Grabreliefs*, I, Berlin.
- COTTICA D. 2003, *Dalla "lana altinata" al prodotto finito: filatura e tessitura in Altino romana alla luce dei resti della cultura materiale*, in *Produzioni, merci e commerci in Altino preromana e romana*, Atti del Convegno (Venezia, 12-14 dicembre 2001), Roma, pp. 261-284.
- COTTICA D. 2007, *Spinning in the Roman world: from Everyday Craft to Metaphor of Destiny*, in *Ancient Textiles. Production, Craft and Society*, a cura di C. Gillis, M.-L. Nosch, Oxford, pp. 220-228.
- COTTICA D., ROVA E. 2006, *Fuso e rocca: un percorso tra Occidente e Oriente alla ricerca delle origini di una simbologia*, in *Tra Oriente e Occidente. Studi in onore di Elena Di Filippo Balestrazzi*, Padova, pp. 291-322.
- COUILLOUD M.TH. 1974, *Les monuments funéraires de Rhénée*, Exploration archéologique Délos 30, Paris.
- D'AMBRA E. 1993, *Private lives, Imperial virtues. The frieze of the Forum Transitorium in Rome*, Princeton.
- DE ANGELI S. 1992, in *LIMC VI*, s.v. *Moirai*, Zürich-München, pp. 636-648.
- DEXHEIMER D. 1998, *Oberitalische Grabaltäre. Ein Beitrag zur Sepulchralkunst der römischen Kaiserzeit*, in *BAR International Series 741*, Oxford.
- DIEZ E. 1955, *Flabella*, in *AA*, coll. 58-69.
- DI FILIPPO E. 1970, *L'ara di Eupor nel Museo di Aquileia*, in *Venetia. Studi miscellanei di archeologia delle Venezie*, II, Padova, pp. 9-126.
- DIXON S. 2001, *Reading Roman women. Sources, Genres and Real Life*, London.
- GARBSCH J. 1965, *Die Norisch-Pannonische Frauentrach im 1. und 2. Jahrhundert*, München.
- GARGIULO A. 2000-2001, *Il reimpiego del materiale lapideo romano nella provincia di Udine*, tesi di laurea, Università di Udine.
- GHEDINI F. 1990, *La tradizione ellenistica nella scultura aquileiese: rapporti con l'Egeo orientale*, in *Aquileia e l'arco adriatico*, Antichità Altoadriatiche XXXVI, Udine, pp. 255-267.
- GOLDA TH. M. 1997, *Puteale und verwandte Monumente*, Mainz.
- HIESINGER U.W. 1975, *The Portraits of Nero*, in *AJA*, 79, pp. 113-124.
- HOPE V. 2001, *Constructing Identity: the Roman Funerary Monuments of Aquileia, Mainz and Nîmes*, BAR International Series 960, Oxford.
- KAMPEN N. 1981, *Image and Status: Roman working women in Ostia*, Berlin.

- KEULS E. 1983, *Attic Vase Paintings and the Home Textile Industry*, in *Ancient Greek Art and Iconography*, a cura di W.G. Moon, Madison, pp. 209-230.
- KILLET H. 1996, *Zur Ikonographie der Frau auf attischen Vasen archaischer und klassischer Zeit*, Berlin.
- KOSMOPOULOU A. 2001, "Working women": Female Professional on Classical Attic Gravestones, in *BSA*, 96, pp. 281-319.
- KRÜGER M.-L. 1974, *Die Reliefs der Stadtgebiete von Scarbantia und Savaria*, Corpus Signorum Imperii Romani, Österreich I,5, Wien.
- LARSSON LOVÉN L. 1998, Lanam fecit – woolworking and female virtue, in *Aspects of women in Antiquity*, Jonsered, pp. 85-95.
- LARSSON LOVÉN L. 2001, *Images of textile manufacture in funerary iconography*, in *L'artisanat romain. Evolutions, continuités et ruptures. Italie et provinces occidentales*, Actes Colloque Erpeldange, Montagnac, pp. 43-53.
- LARSSON LOVÉN L. 2003, *Funerary art, gender and social status: Some aspects from Roman Gaul*, in *Gender, Cult and Culture in the ancient world from Mycenae to Byzantium*, Sävedalen, pp. 54-70.
- MAGGI S. 1986, *Il ritratto giovanile di Nerone. Un esempio a Mantova*, in *RdA*, 10, pp. 47-51.
- MAINARDIS F. 1994, *Regio X. Venetia et Histria. Iulium Carnicum*, in *SupplIt*, n.s. 12, Roma, pp. 67-150.
- MANSUELLI G.A. 1958, *Il ritratto romano nell'Italia Settentrionale*, in *RM*, 65, pp. 67-99.
- MELE S. 2008, *Il lavoro invisibile. Nuovi contributi allo studio dei rilievi funerari con scene di mestieri nell'Hispania romana*, Ortacesus.
- MORO P.M. 1956, *Iulium Carnicum (Zuglio)*, Roma.
- PANCIERA S. 1970, *Un falsario del primo Ottocento. Girolamo Asquini e l'epigrafia antica delle Venezie*, Roma.
- PFUHL E., MÖBIUS H. 1977-1979, *Die ostgriechischen Grabreliefs*, I-II, Mainz.
- SADURSKA A., BOUNNI A. 1994, *Les sculptures funéraires de Palmyra*, *RdA Suppl.* 13, Roma.
- SCHWINDEN L. 1989, *Gallo-römisch Textilgewerbe nach Denkmäler aus Trier und dem Trevererland*, in *TrZ*, 52, pp. 279-318.
- SCRINARI V.S.M. 1972, *Museo Archeologico di Aquileia. Catalogo delle sculture romane*, Roma.
- SHUMKA L. 2008, *Designing woman. The representation of women's toiletries on funerary monument of Roman Italy*, in *Roman dress and the fabric of Roman culture*, Toronto, pp. 172-191.
- STRÖMBERG A. 2003, *Private in life – public in death: the presence of women on Attic Classical funerary monuments*, in *Gender, Cult and Culture in the ancient world from Mycenae to Byzantium*, Sävedalen, pp. 28-37.
- TAYLOR R. 2008, *The Moral Mirror of Roman Art*, New York.
- TOCCHETTI POLLINI U. 1990, *Corpus Signorum Imperii Romani. Italia, Regio X, Mediolanum-Comum. Stele funerarie con ritratti dai municipia di Mediolanum e Comum*, Milano.
- VON MOOCK D.W. 1998, *Die figürlichen Grabstelen Attikas in der Kaiserzeit*, Mainz.
- YOUNG A. 2000, *Representations of Cloth Vendor and the Cloth Trade on Funerary Reliefs in Roman Gaul and Italy*, in *Archéologie de textiles des origines au Ve siècle*, a cura di D. Cardon, M. Feugère, Lattes 1999, Montagnac.
- ZIMMER G. 1982, *Römische Berufsdarstellungen*, Berlin.